



IL POZZO D'ANTULLO O SANTULLO, PRESSO COLLEPARDO (CIOCARIÀ).  
DA UN'INCISIONE DI RAME DEL 1876, DI BOSSI E ROSSINI.

## IL POZZO D'ANTULLO PRESSO COLLEPARDO (CIOCARIÀ)

Nell'articolo: *La Grotta Regina Margherita o di Collepardo*, che fu pubblicato nel precedente fascicolo di questa rivista, lo scrivente, richiamando il brano del Gregorovius dove dice « la natura essere stata prodiga nel territorio di Collepardo perchè, solo a poca distanza dalla celebre grotta delle stalattiti, vi sono le famose sorgenti d'Italia nonchè il Pozzo di Santullo », si riservò di parlare dell'uno e delle altre in un successivo articolo. Eccolo a mantenere subito l'impegno in modo da non fare sorgere discontinuità tra entrambi gli scritti.

Due parole delle sorgenti. Che Collepardo abbia delle sorgenti è vero, ma che siano famose in Italia non può essere ripetuto, dappoichè chi non fosse del piccolo paese ciociaro o, al massimo, dei dintorni, ignora l'esistenza delle sorgenti site nelle contrade Ponticelli e

Fontane. Da esse sgorgano acque aventi qualità terapeutiche, ma nessuna esportazione ne viene fatta, nè alcuno si reca colà per cura, per cui le acque stesse non sono molestate, scorrendo... per proprio conto. Se, poi, dovesse essere accertato quel tanto che leggesi nella relazione che, in data 9 giugno 1926, fu compilata per regificare la Grotta Regina Margherita e il Pozzo d'Antullo, e cioè « che le acque sorgive di Collepardo gareggiano con quelle delle stazioni idrotermali più rinomate e più celebri », non si comprende perchè non si sfruttino! Ma di ciò basta, non dovendosi dimenticare il titolo apposto al presente articolo.

☆☆

Il pozzo d'Antullo o di Santullo (qualcuno scrive anche San Tullo) trovasi a nord del-



LA MADONNA DELLE CESE (PRESSO TRISULTI)  
SANTUARIO COSTRUITO IN UNA CAVITÀ NATURALE DELLA MONTAGNA.

l'abitato di Colleparado nella parte del territorio che confina con quello di Vico nel Lazio. E' sito a 670 metri sul livello del mare, per cui da Colleparado si perviene in salita, stante il dislivello di metri 89. In prossimità del Pozzo si elevano i monti Monna e Fanfilli.

Trattasi di una cavità che si presenta con il perimetro quasi circolare; questo si mantiene fino al fondo il quale si abbassa nel suolo per sessanta metri, lasciando, in tal modo, uno spazio a forma cilindrica con pareti perpendicolari. E' più largo che profondo, misurando il diametro duecento metri.

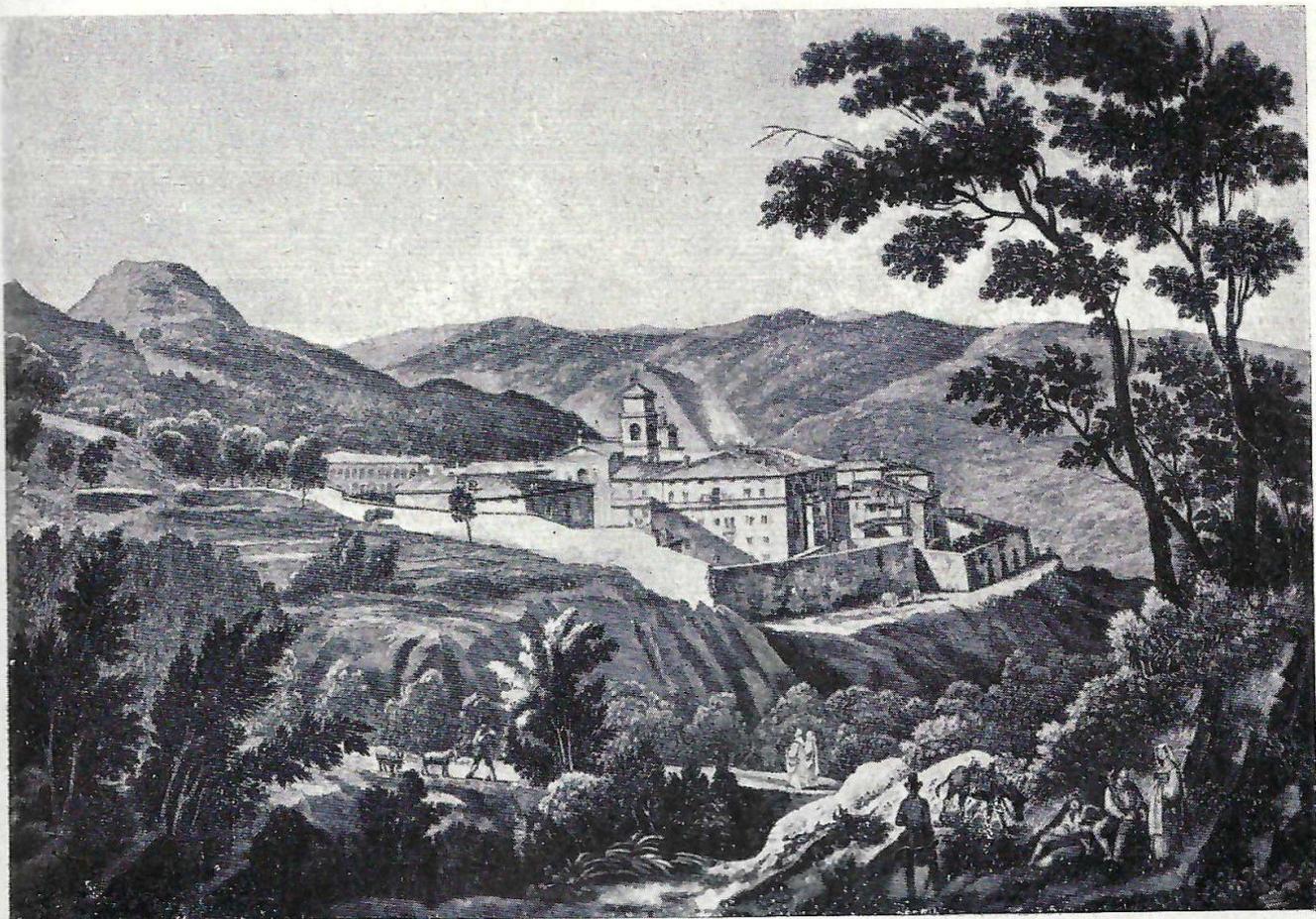
Gli studi su di esso eseguiti escludono che la sua formazione fosse vulcanica; si ritiene, invece, essere stata la cavità una vera grotta avente la sua volta naturale la quale, crollando, la lasciò allo scoperto. La leggenda corrobora tale ipotesi scientifica, alla quale innesta una causa di ordine religioso. Ivi — si dice — vi era un'aia. Nel 15 agosto (non si indica l'anno) alcuni contadini vollero battere il grano, nonostante che altri li avessero sconsigliati perchè solennità dell'Assunta. Furono puniti con lo sprofondamento dell'aia!

La perpendicolarità delle pareti è quasi

perfetta, e ciò sorprende sembrando a prima vista che fosse intervenuta la mano dell'uomo. Essendo scabroso il suolo che circonda il pozzo, l'orificio di questo non è in piano perfettamente orizzontale; nè si presenta nudo stante la grande quantità di alci che, quasi ininterrottamente, sorgono qua e là, su e giù. Le pareti in diversi punti si presentano levigate sì da riflettere la luce. Il fondo è alberato, crescendo ivi degli alberi accostati gli uni agli altri donando dall'alto l'impressione di guardare una parte di una folta foresta.

Nell'interno del pozzo vi sono delle stalattiti, le quali una volta dovevano essere imponenti, mentre ora hanno perduta l'originaria forma per essere rimaste troppo esposte agli elementi distruttori. La presenza di esse fa avanzare da qualcuno l'ipotesi di una possibile relazione tra la celebre grotta e il pozzo, relazione che, per il momento, è da escludere almeno se si dovesse considerarla diretta, stante la non vicinanza dell'uno all'altra. E' da notare, intanto, che nel fondo del pozzo si presentano degli orifici di caverne, donde la opportunità di una tecnica esplorazione.

Vi sono mezzi primitivi di discesa mediante forti corde; ciò si fa in casi rari, essendo pericoloso toccare il fondo.



LA CELEBRE CERTOSA DI TRISULTI, PRESSO COLLEPARDO (CIOCIARÍA).  
DA UN'INCISIONE SU RAME DEL 1876, DI BOSSI E ROSSINI.

\*  
\*\*

Anche il pozzo d'Antullo fu descritto dal Gregorovius nel lavoro richiamato nel precedente fascicolo. L'eleganza di stile del compilatore della storia di Roma e la descrizione fatta con così acconcie parole mi determinano, anche in questo articolo; a far capo al dotto scrittore tedesco. Rileverà il lettore che nei brani del Gregorovius si accenna alle sorgenti che scaturiscono in fondo al pozzo, per cui è da domandarsi se egli, allorquando precedentemente parlò di famose sorgenti, si sia voluto riferire a queste e non alle altre del territorio collepardese. Ma anche in tale caso resta per me fermo ciò che ho scritto: l'aggettivo *famose* non mi sembra nella specie bene appropriato.

La Certosa che egli richiama è quella di Trisulti. Non ometto di rilevare che nelle vicinanze di questa trovasi in una grotta naturale il caratteristico santuario della *Madonna delle Cese*.

Ed ora la parola a Ferdinando Gregorovius:

« ... Volevo giungere alla Certosa prima di sera per chiedere ospitalità ai frati. Dopo una cavalcata di mezz'ora in mezzo agli orti e su di un nuovo altipiano (il Gregorovius proveniva dalla Grotta) mi trovai ad un tratto sull'orlo di una cavità circolare che mi rammentò vivamente le grandi latomie di Siracusa. Questa misteriosa fonte di 1500 passi di circonferenza discende ad una profondità di 150 piedi circa, e nel fondo lascia vedere una foresta di un verde cupo di arbusti e piante rampicanti che al più leggero soffio della brezza si agitano mollemente come le onde di un lago. Il sole dall'alto del limpido cielo lasciava cadere delle strisce di luce in quella profondità, e vedevo delle bianche farfallette svolazzare allegramente qua e là fra le piante di quello strano bosco sprofondata laggiù. Tralci fioriti coprivano i rami di questi alberi che, a quanto si assicura, sono alti fino trenta piedi, e pure visti dall'alto sembrano piccoli arboscelli.

« Quella splendida fioritura cresciuta a quella profondità, i selvaggi sentieri che si confondevano come un labirinto nell'oscura

boscaglia, lo svolazzare delle farfalle nate laggiù, seducevano la fantasia che si figurava in quel magico boschetto sotterraneo un paradiso di fate e un giardino di delizie per Oberon e Titania.

«Laggiù scaturiscono abbondanti sorgenti dal corso misterioso che mantengono il verde dell'erba, mentre questa vasta conca tira a sè la rugiada notturna. Discendendo con lo sguardo lungo le pareti giù nel profondo si osserva una meravigliosa vegetazione; in forme bizzarre e fantastiche, simili alle stalattiti crescono dappertutto cespugli di lentischi e ginestre selvatiche dai fiori dorati. Le pareti presentano tutti i variati colori dell'iride, perchè ora la roccia si tinge di un delicato grigio argenteo, ora invece è di un bel rosso acceso, giallo o turchino scuro oppure nero addirittura.

«Il paesaggio alpestre che circonda questa fonte offre uno spettacolo di straordinaria bellezza. Qui, dietro gli alberi verdeggianti, sorge melanconicamente l'oscuro villaggio di Collepardo; laggiù una lunga distesa di valli rocciose discende a perdita d'occhio; più in là si elevano monti giganteschi dalle forme maestose sulle cui cime ancora vergini (notisi che il Gregorovius scriveva nel 1858) si librano solitarie aquile reali, e le nubi dalle forme fantastiche stendono il loro bianco velo.

«Sull'orlo dell'abisso erano sdraiati, insieme con le loro capre, pastori dall'aspetto quasi selvaggio, ciociari della montagna coi lunghi

bastoni a forma di lancia e animavano con la loro presenza la scena grandiosa, mentre alcuni robusti ragazzi si divertivano a gettare sassi che cadevano in quella profondità con un sordo rumore, facendo uscire dai loro nidi i colombi selvatici che svolazzavano qua e là sopra le piante.

«Quantunque questi pastori mi volessero dare ad intendere che in fondo a quel misterioso abisso vi fosse una tigre, pure ammettevano che di quando in quando vi facevano scendere le capre legate ad una corda. Queste bestie trovavano laggiù acque ed erba in abbondanza e vi rimanevano dei mesi finchè non le andavano a riprendere riportandole su ingrassate e in ottimo stato.

«Se il pozzo fosse in Germania o in Scozia la fantasia popolare lo avrebbe popolato di esseri favolosi, ma gli Italiani in genere non hanno nessuna tendenza per le favole. L'aria è troppo limpida e serena in Italia perchè i racconti del soprannaturale possano essere gustati.

«Mi staccai con dispiacere da questi meravigliosi fenomeni, immaginando con desiderio il meraviglioso spettacolo che esso deve offrire di notte, quando la luna è sospesa in

quelle montagne deserte ed i suoi pallidi raggi illuminano le pareti della fonte penetrando tra le piante del magico bosco».

Milano, gennaio 1928

GIUSEPPE DE NAPOLI



COSTUME DELLE DONNE  
DI COLLEPARDO.

## Per il Catasto Speleologico Italiano

Tutti i Gruppi speleologici regolarmente costituiti, tutti gli studiosi di speleologia, i turisti, i naturalisti, possono recare il loro ausilio a questa opera scientifica che fa onore al nostro Paese, segnalando le cavità naturali a loro note. Chiedere alla nostra Redazione, presso il cav. E. Boegan Trieste (Via Boccaccio 19) o presso il Touring Club Italiano, Milano 105 (Corso Italia 10) le apposite schede di Catasto — che saranno inviate gratuitamente — e restituirle, debitamente riempite, alla Redazione stessa.